

(dove non si contavano allora più di dieci mercanti!) di fronte a quelli istriani, politicamente nemici dei Carniòlici.

La guerriglia diplomatica tra i due elementi avversari continuò con scambio di memoriali mandati all'Imperatore. L'oratore della Carniola, Purgstaller, doveva chiedere nel 1518 che Trieste fosse obbligata a pagare una tassa straordinaria decretata dagli Stati carniòlici: egli doveva parimenti mostrare che il rifiuto dei Triestini eccitava gli altri dell'Istria e della Carsia alla disobbedienza e provocava un grande disordine (« ein grosse zerrittigkeit »). I Carniòlici si videro capitare un doppio divieto d'imporre tasse a Trieste: prima da Carlo V, Re di Spagna e Napoli, come signore di Trieste, poi da Massimiliano, signore della Carniola, il quale implicitamente affermava l'indipendenza della città da ogni vincolo verso gli Stati ereditari.

L'anno seguente, 1519, la provincia della Carniola rinnovò la sua domanda, perché Trieste fosse assoggettata alle sue imposizioni. Ma Carlo V, che aveva già deciso di tenere la città, insieme alle altre terre giuliane, unita al Regno di Napoli, disdisse la richiesta dei Carniòlici. Avevano sostenuto le ragioni di Trieste, Pietro Giuliani, inviato a Barcellona, e Pietro Bonomo, che avevano dalla loro Mercurio di Gattinara, influentissimo consigliere di Carlo V.

La Carniola non rinfoderò i suoi propositi: aveva preso la lite ai denti e sperò uscirne vittoriosa con la tenacia. L'inflessibile repulsa dei Triestini rendeva più ostinato il suo puntiglio. Nel 1520, i due rappresentanti che essa mandò all'incoronazione di Carlo V ebbero commissione di insistere, affinché Trieste fosse assoggettata alla Carniola. Anche il nuovo tentativo fallì. Il trattato di Worms (aprile 1521), stretto tra Carlo V e Ferdinando I, stabilì che Trieste insieme alle altre terre della frontiera giuliana avrebbero formato uno Stato a sè, che sarebbe stato unito con Napoli e con Milano, sotto lo scettro di Carlo V.

La notizia dell'avvenuta divisione sollevò grandissima opposizione in Carniola. Quando Ferdinando chiese gli fosse prestato l'omaggio della fedeltà, gli ordini lo rifiutarono: affermarono che Federico III e Massimiliano avevano annesso (era falso!) l'Istria e la Carsia alla Carniola e che questa ivi doveva difendere la potenza commerciale e marittima dell'Austria. Dichiararono che non avrebbero rinunciato a quel possesso e che avrebbero preferito una guerra alla rinuncia.